

il 1967 nel mondo

E' stato, l'anno che ci siamo lasciati alle spalle, un anno duro e difficile. Se una caratterizzazione ne vuol dare, l'unica che riuscirebbe a definirne con esattezza i contorni è quella di « anno della guerra ». La guerra nel Vietnam, in primo luogo, che ha dominato come un cancro gigantesco l'intero pianeta, condizionando i rapporti tra le nazioni e mi-

nacciandone la pace; una guerra d'aggressione e di sterminio, scatenata dall'imperialismo statunitense contro l'eroico popolo vietnamita, che però non si piega, forte dell'appoggio del mondo socialista e di tutte le forze democratiche e rivoluzionarie del resto del mondo. E la « guerra del Sinai », in secondo luogo, altra aggressione imperialista contro le

nazioni arabe in quella « zona calda » del mondo che è il Medio Oriente.

L'« escalation » nel Vietnam però (e la stessa « blitzkrieg » di Dayan) non è stata la sola manifestazione di una politica sempre più tesa a stabilire nel mondo un « ordine » americano. In Grecia un branco di colonnelli fascisti, mossi sotto l'ala della Cia e della

Nato, ha soffocato nel sangue la democrazia; ancora la Cia in prima persona ha scatenato nei paesi latino-americani una gigantesca offensiva antipopolare (e la Bolivia, con l'assassinio di Ernesto « Che » Guevara e i 30 anni di galera a Regis Debray, ne è stato l'esempio più clamoroso).

Ma un'altra cosa è stato questo anno 1967: il cinquantesimo an-

niversario della Rivoluzione d'Ottobre. Una data non soltanto simbolica, ma profondamente radicata nella storia dell'umanità, nelle coscienze degli uomini; essa sta a rappresentare non tanto il passato quanto l'avvenire; rappresenta l'insegnamento e la forza di quanti oggi si battono (nel Vietnam eroico ed in ogni altra parte) per distruggere l'imperialismo.



I COLONNELLI DELLA NATO

21 APRILE. Nella notte carri armati e reparti di artiglieria circondano Atene, Salonicco, tutti i centri della Grecia. La polizia militare, munita di elenchi di antifascisti, va di casa in casa. I campi di calcio vengono trasformati in campi di concentramento provvisori per migliaia di democratici destinati a raggiungere le selvagge isole di Yaros e Leros. E' il colpo di stato dei « colonnelli »: si conclude così, con un finale a sorpresa preparato dietro le quinte dai servizi segreti americani e della NATO, il dramma iniziato il 14 luglio del '65 quando il re di Grecia iniziò la sua lotta anticostituzionale contro la maggioranza parlamentare democratica. L'anno si chiuderà con uno sterile tentativo di Costantino di ribellarsi ai colonnelli, tentativo subito trasformato in un nuovo compromesso.



LA GUERRA D'ISRAELE

Poche settimane dopo il « colpo » di Atene, l'attivismo controrivoluzionario dell'America di Johnson e la « politica di forza » di Israele si associano in una nuova impresa nel Medio Oriente. La minaccia sembra dapprima rivolgersi contro la Siria, al fianco della quale si schiera la RAU. La crisi si protrae per alcune settimane e potrebbe avere sbocchi pacifici. Ma Israele sceglie la guerra, aggredisce e sconfigge RAU, Siria e Giordania, si insedia sui loro territori. Il passo successivo dovrebbe essere il rovesciamento del regime nazionale egiziano. Esso, però, va a vuoto, grazie all'intervento popolare e alla RAU, con l'aiuto dell'URSS, ricostruisce le sue forze. In novembre, il Consiglio di sicurezza dell'ONU chiede il ritiro delle truppe israeliane, ma inutilmente. Alle soglie del nuovo anno, cupe ombre di guerra continuano a pesare sulla regione.

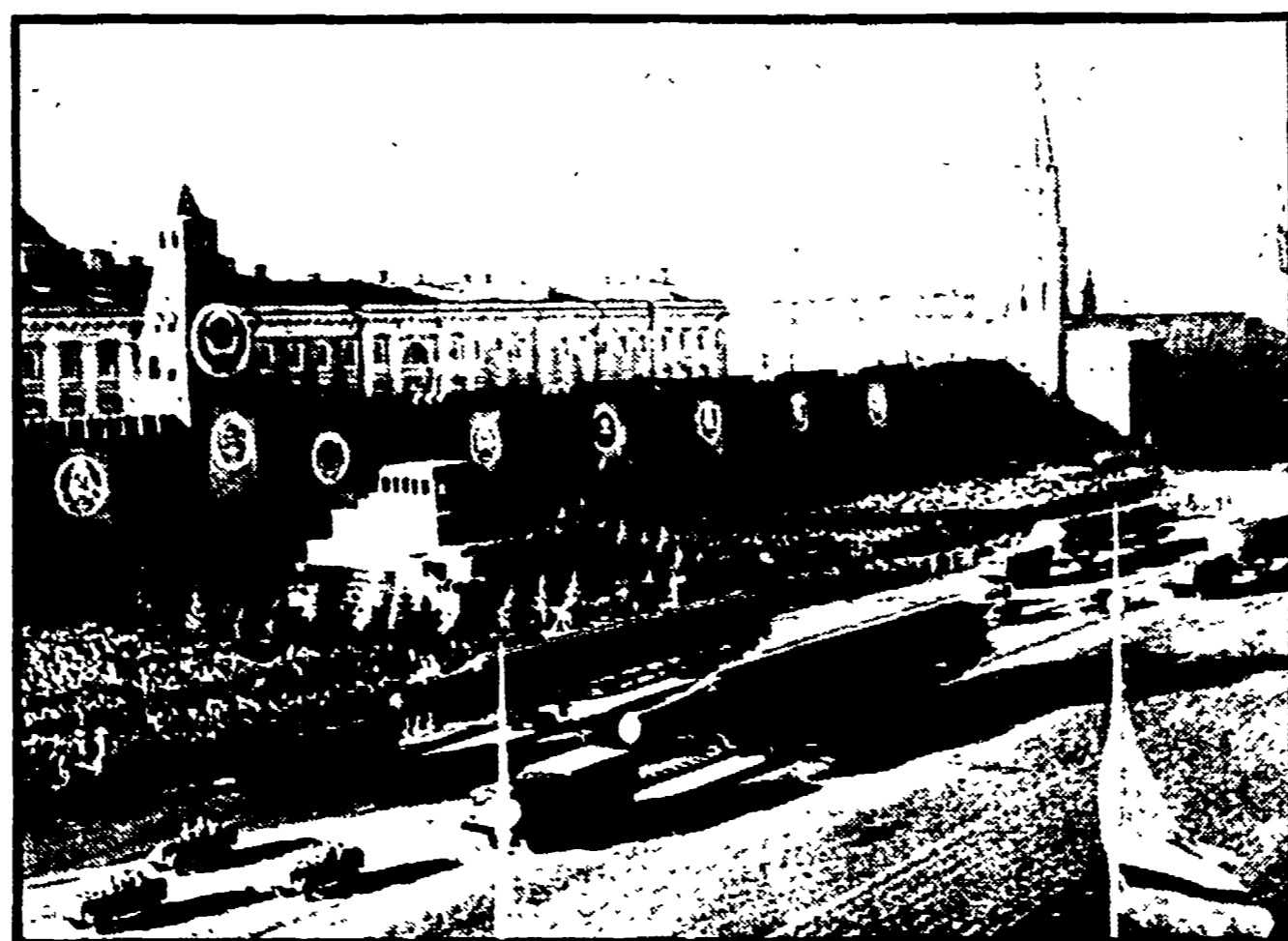


VIETNAM EROICO

Dalla « piattaforma di pace » dei vietnamiti all'iniziativa americana per estendere il conflitto all'intera penisola indocinese: questo, in un'estrema sintesi, il bilancio del 1967 nella parte più incandescente del globo. Bilancio eloquente. Hanoi e il FNL avevano indicato all'inviato del *New York Times*, nei primi giorni dell'anno, una via realistica per la soluzione del conflitto, che teneva ampiamente conto delle istanze ufficiali americane. Ma Johnson ha respinto questa via, riproponendo in termini sempre più aspri il ricatto militare. I bombardieri sono tornati sempre più spesso su Hanoi e su Haiphong, gli effettivi americani nel sud sfiorano il mezzo milione di uomini, e la vecchia ricetta dei militari — il tentativo di « spegnere le fiamme con la benzina » — è si è imposta alla Casa Bianca.

50 ANNI DALL'OTTOBRE

7 NOVEMBRE: i popoli dell'URSS, i comunisti e i democratici di tutti i paesi del mondo celebrano il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità. A Mosca, sulla Piazza rossa, si svolge una parata storica dell'Armata rossa, dalle prime formazioni che insorsero e sconfissero gli eserciti dei generali bianchi ai reparti di oggi armati di nuovissime armi missilistiche. « Il 50° della rivoluzione — dichiara il maresciallo Grecco parlando dalla tribuna sul Mausoleo di Lenin — è la festa della classe operaia internazionale, delle forze democratiche e di liberazione nazionale. I successi dell'URSS e dei paesi socialisti fratelli nella costruzione di una vita nuova sono un prezioso contributo alla causa dell'intera umanità ».



RIVOLTA NERA

Newark, Detroit, Harlem, Filadelfia: più di 50 centri degli Stati Uniti sono stati illuminati dalle fiamme della rivolta nera. I negri dei ghetti delle zone industriali si uniscono sotto la bandiera del « Black Power » e, con i congressi di Newark e di Chicago, danno vita a un programma per la liberazione dal « colonialismo interno » statunitense. Nuovi « leader » si sono affacciati alla ribalta: Rap Brown guida il movimento studentesco e svolge un ruolo di punta nel processo di unificazione dei movimenti antirazzisti e anticapitalisti. Stokely Carmichael, vero ambasciatore del popolo afroamericano, va a Cuba, nel Vietnam, in Siria a testimoniare la volontà antimperialista del suo popolo e partecipa alla sessione del Tribunale Russell che condanna gli USA per genocidio.



MUORE IL « CHE »

La notizia della morte di Ernesto « Che » Guevara era stata data per certa, e poi regolarmente smentita, almeno quindici volte. Barrientos, il dittatore boliviano, tornò ad annunciarla in ottobre. Si sperò ancora che il « gorilla » mentisse, ma stavolta era purtroppo vero. Il « Che » era stato ucciso: lo confermarono più tardi le drammatiche foto del guerrigliero disteso sulla pietra del lavatoio di Vallegrande. Era stato catturato in un conflitto a fuoco, nel corso del quale era rimasto ferito. Qualche ora dopo era stato barbaramente finito. Erano i giorni del processo a Regis Debray, l'intellettuale francese arrestato su ordine della CIA per « complicità » con la guerriglia. Anche in questa occasione, la mano pesante dei fantocci degli USA si farà sentire: Debray, è stato condannato a 30 anni di reclusione. Praticamente all'ergastolo.